

Fake news, legge del Pd multe fino a 5 milioni

Da due mesi si sta lavorando al testo. Contrari la Lega e i Cinque Stelle: "I problemi sono altri". Tavolo di Agcom con Google e Facebook sulla campagna elettorale

TOMMASO CIRIACO
ANNALISA CUZZOCREA, ROMA

Fare pulizia delle fake news. Blocare i teppisti da tastiera. Inseguire chi diffama, inneggia al fascismo, attenta alle istituzioni democratiche cavalcando le piattaforme social. È il cuore del progetto di legge targato Pd che sarà depositato nelle prossime ore al Senato dal capogruppo dem Luigi Zanda. Con una rivoluzione copernicana importata dalla Germania: gli spazzini della Rete dovranno essere i social network. A Facebook, Twitter, Instagram spetterà infatti filtrare le segnalazioni degli utenti. Vigilare. E se falliranno, la sanzione sarà salatissima: mezzo milione di euro per ogni singolo caso, cinque milioni per gli errori "di sistema".

Al testo - che importa le regole adottate da Berlino lo scorso settembre - lavora da due mesi la senatrice dem Rosanna Filippin. Certo, è tardi per approvarlo prima delle elezioni, ma il segnale sarà lanciato comunque: «Il ddl - assicura Zanda - sarà una base solida per ripartire nella prossima legislatura». La cautela è d'obbligo. «Abbiamo sgamato Lega e 5 stelle che usano gli stessi codici, le stesse infrastrutture della rete - dice Matteo Renzi alla Leopolda - ma non pensiamo a nuove leggi, figuriamoci, a pochi mesi dal voto. Ogni quindici giorni però presenteremo un rapporto sulle schifezze in rete». «Una norma è necessaria - spiega Matteo Richetti - ma è impensabile approvarla in piena campagna

I punti



24 ore per rimuovere un testo "manifestamente illecito"

1 I social network
Il ddl del Pd intende responsabilizzare i social network con più di «un milione di utenti registrati sul territorio nazionale», che dovranno raccogliere i reclami su fake news o contenuti illegali, decidere se rimuoverli bloccando gli autori e farlo entro 24 ore, se il post è "manifestamente illecito", o una settimana

2 Le multe
Facebook, Twitter, Instagram dovranno filtrare le segnalazioni degli utenti e vigilare sui contenuti. Se falliranno, la sanzione sarà di mezzo milione di euro per ogni singolo caso, cinque milioni per gli errori "di sistema". Il modello è importato dalla legge approvata in Germania lo scorso settembre

3 I reati
Le norme riguardano reati di diffamazione, minacce, stalking, pedopornografia e trattamento illecito dei dati personali. Ma si estende fino ai delitti contro la sicurezza nazionale, terrorismo, eversione, apologia del fascismo, istigazione a delinquere, associazione mafiosa, in questi casi, a chiedere la rimozione sarà il pubblico ministero

elettorale».

Un testo però, intanto, c'è già, e la filosofia che lo guida è responsabilizzare al massimo l'unico soggetto in grado di usare l'accetta in tempi ragionevoli, cioè i social network con più di «un milione di utenti registrati sul territorio nazionale». Restano fuori i giornali on line e WhatsApp. Cosa dovranno fare precisamente colossi della socialità virtuale come Facebook e Twitter o gli organismi di "autoregolamentazione" esterni a cui potranno affidarsi? Raccogliere i reclami degli utenti ultraquattordicenni su fake news o contenuti illegali. Decidere se rimuoverli, bloccando gli autori. E farlo in tempi strettissimi: 24 ore se il post è «manifestamente illecito», una settimana se necessario per verificare la «denuncia».

Il ventaglio dei reati nel mirino della norma è ampio. La diffamazione, innanzitutto. E ancora, minacce, stalking, pedopornografia e trattamento illecito dei dati personali. Non basta, perché l'obiettivo è limitare anche l'offensiva allo Stato a mezzo bufale: dai delitti contro la sicurezza nazionale al terrorismo, eversione dell'ordine democratico e apologia del fascismo, istigazione a delinquere, associazione mafiosa e offesa a confessioni religiose. In questi casi, il motore della richiesta di rimozione sarà il pubblico ministero.

E che succede se i social ignorano la richiesta delle potenziali vittime di fake news? Ciascun utente potrà rivolgersi al Garante della

privacy. E i gestori dovranno rispondere all'Autorithy - ed eventualmente all'autorità giudiziaria - in modo rapido. Chi violerà questa disposizione, o non si doterà di un sistema efficace per far fronte ai reclami, o dimenticherà di stilare rapporti semestrali sull'offensiva delle fake news, dovrà pagare fino a cinque milioni di euro.

Tutto, insomma, è in movimento. Su vari fronti. Proprio in queste ore scende in campo anche l'Agcom, lanciando dal prossimo 4 dicembre un tavolo tecnico per la «garanzia del pluralismo e la correttezza dell'informazione sulle piattaforme digitali». «Ci lavoriamo da un anno», dice il consigliere Antonio Nicita. L'idea è quella di capire se e come i colossi del web rispondano alla disinformazione prodotta in rete, monitorando pure l'esistenza di account falsi legati a flussi economici, anche esteri. All'appuntamento si ritroveranno pezzi da novanta come Facebook, Google, Twitter, Fnsi, editori come Sky, Rai e Mediaset, per i relativi portali internet.

Tempo sprecato, per le opposizioni grillo-leghiste. «Occupiamoci di problemi un pochino più seri - attacca Matteo Salvini - le fake news sono quelle di tg e giornali, che fanno da grancassa alle bugie del Pd». E i 5 stelle, a ruota: «Il Pd è sotto ricatto di Verdini per qualsiasi cosa - sostiene la senatrice Paola Taverna - e questi perdono tempo appresso alle fake news che si inventano da soli?».